

IL PALLONE SUPER-SANTOS

I *super-santos* erano palloni così leggeri che quando li calciavi dovevi incrociare le dita, perchè la loro traiettoria non era soggetta alle leggi della Fisica: essi, semplicemente, seguivano i capricci del vento.

Ed era con quella sfera di plastica arancione che passavamo i nostri pomeriggi, dribblando tra le pozzanghere, mentre la melma si appiccivava ai pantaloni e il fango schizzava negli occhi.

I quegli anni il paese si era trasformato in una specie di cantiere, pieno di mezzi meccanici di ogni tipo, che ne scavavano la roccia per far posto alle nuove costruzioni.

Fiore, un ometto che le necessità della vita avevano costretto a crescere più in fretta del normale, manovrava la pala meccanica di suo padre con la perizia di un adulto.

Ma la sua vera passione era il calcio.

Tale era la sua voglia di giocare che una volta era entrato in campo con entrambe le braccia ingessate e, roteandole sopra la testa come le pale di un mulino a vento, aveva corso verso la porta avversaria, mentre i giocatori nemici si ritraevano terrorizzati.

Ecco perché, per non farlo sentire troppo solo, spesso lo accompagnavamo fin sopra ai cantieri e gli tenevamo compagnia, giocando negli spiazzati tra le fondamenta.

Ma anche se impegnato a scavare, Fiore aveva sempre un occhio per la partita. In genere, si limitava a gridare un fallo non concesso, o un fuori-gioco non visto, se però gli veniva lo sghiribizzo, non faceva cerimonie ed entrava direttamente *in azione*. E allora lo si poteva vedere correre in mezzo al campo per discutere, spintonare, battere una punizione o picchiare l'arbitro, mentre il caterpillar aspettava da qualche parte, col motore acceso.

Che tempi!

Dovete sapere che questi palloni raramente arrivavano a fine giornata senza finire su qualche spina o, peggio, sequestrati dal solito vicino dal brutto carattere.

Per cui, quando una bella sera, dopo una giornata di calci ben assestati, il pallone era ancora lì, gonfio come appena comprato, ce lo rigirammo più volte tra le mani e pensammo: ma l'abbiamo mai visto, noi, un pallone che scoppia? Un pallone, voglio dire, proprio *nel mentre* che scoppia?

Fiore ci disse: "*Guagliù*, ma siete proprio sicuri che lo volete fare?"

"Siiiiii!", rispondemmo noi in coro, pensando a quella cosa nuova che sarebbe successa, un po' dissacrante, persino eccitante.

E lui: "Guardate che me l'avete chiesto voi, poi non voglio lamentele, eh!"

E noi: "Vai, Fiò! ingrana la marcia!", urlammo noi, dal cuore della folla.

Fiore ci fece segno con la mano di farci da parte e, ancora poco convinto, ingranò la prima.

Con un leggero scossone, l'enorme mezzo – bello, grande, che sembrava un rinoceronte -- cominciò a muoversi verso il povero pallone, fermo a due metri dalla porta, nel fango appiccicoso della murgia appena scavata.

A pochi centimetri dal pallone, il caterpillar indugiò ancora una volta, sbuffando fumo nero dal tubo dello scappamento.

Fiore ci guardò, come per dire "Allora, vado?" e noi annuimmo: "Vai!".

L'enorme cingolo fu subito sopra il pallone, il quale guai per un attimo, per poi cadere giù a pezzi, come foglie di verza appena tagliate.

Era già finita.

E mentre Fiore riprendeva il suo scavo, noi ci guardammo l'un l'altro, non tristi ma neppure allegri, proprio come deve sentirsi chi lascia la piazza dopo aver assistito ad una esecuzione.¹

¹ © 2010 MA